IL PRIMO PIANO DEGLI ARCHIVI DI UGARIT

Mario Liverani

1. STATO DELLA DOCUMENTAZIONE

La pubblicazione architettonica e stratigrafica del palazzo reale di Ugarit (alla quale era riservato il volume I della serie "Le Palais Royal d'Ugarit") non è ancora avvenuta, ed è da dubitare che mai possa avvenire in maniera adeguata stante il tempo trascorso (il palazzo fu individuato e intaccato nella 10°-11° campagna, 1938-39, e poi scavato dopo la pausa bellica nelle campagne dalla 12° alla 19°, 1948-55)[1] e il completo rinnovamento della missione quanto a personale e quanto a strategie[2]. Per questo stato insoddisfacente di pubblicazione, e ancora più a monte per la procedura di scavo allora praticata, gli archivi di Ugarit vanno ad aggiungersi a tanti altri casi nella lunga serie di occasioni perdute, di archivi che al momento del ritrovamento offrivano la possibilità di documentare la loro collocazione ed organizzazione originaria, possibilità che di fatto non è stata colta al meglio né poi al meglio documentata.

Esistono tuttavia notizie preliminari sulle singole campagne, relative alle condizioni di deposizione dei ritrovamenti, ed esistono dati tecnici precisi costituiti dai "punti topografici" (griglia orizzontale) e dalle profondità (dalla quota di superficie!), usabili nei limiti in cui siano stati resi noti e siano corredati da piante dettagliate[3]. Purtroppo col procedere dell'edizione degli archivi questo tipo di informazioni è piuttosto caduto in disuso: basti confrontare in questo senso la documentazione offerta in PRU 3 (con piante dettagliate e tabelle sistematiche dei punti topografici e delle profondità) con

quella offerta in PRU 6 (senza né pianta, pubblicata altrove ma pressoché illegibile, né localizzazioni orizzontali e verticali).

Nel dar notizia, sia in rapporti preliminari sia in volumi, apparsi negli anni tra il 1952 e il 1955 e riferentisi alle campagne 1948-53 (quando furono scavati gli archivi Ovest, Est, e Centrali), e poi ancora in seguito con riferimento agli archivi Sud-Ovest (scavati nel 1955), Cl. Schaeffer ripetutamente affermò che le tavolette erano state rinvenute in due accumuli sovrapposti, separati da un pavimento: cioè pertinenti per il primo (inferiore) accumulo al pavimento originario del palazzo, e per un secondo (superiore) accumulo ad un rifacimento posteriore resosi necessario (previo spianamento delle macerie) per un incendio intervenuto. Poiché la situazione stratigrafica dei vari archivi non è del tutto omogenea, conviene fornire le indicazioni separatamente.

(a) *Archivi Ovest*. Individuati già nel 1939, poi scavati soprattutto nel 1948 e ancora nel 1949 e 1950. Nei rapporti preliminari del 1952 e del 1954 si afferma solo che le numerose tavolette ivi rinvenute erano "disposées en deux niveaux séparés par un sol"[4]. Nell'introduzione al PRU 3 si hanno maggiori dettagli: "La majorité des textes reposaient entre 0.m. 85 et 2 m. 20 de profondeur, où nous rencontrâmes un sol fait d'un béton dur, épais d'environs 0 m. 20, bien lissé à la surface et rigoureusement horizontal. Après avoir défoncé ce sol dont un témoin fut préservé, nous avons creusé à travers une couche de décombres dépassant 1 mètre d'épaisseur qui recouvrait un sol plus ancien, fait d'un conglomérat assez dur de sable et de gravier jaune"[5].

(b) *Archivi Est*. Scavati nel 1951, e completati nel 1952 e 1953. Nei rapporti del 1952 si segnala una situazione analoga: accumulo di tavolette sul pavimento "originario", in condizioni cattive a causa dell'incendio e della liquefazione di uno strato di asfalto (pertinente alla copertura dell'ambiente); poi un secondo pavimento a 33 o 35 cm. sopra il primo, con un secondo accumulo di tavolette, in condizioni eccellenti per non aver subito l'incendio[6]. Nell'introduzione al PRU 3 la situazione è presentata in maniera un po' diversa, soprattutto perché il secondo pavimento è segnalato ad un metro circa (anziché 33/35 cm.) al di sopra del primo. Si conferma che le tavolette pertinenti al pavi-

mento inferiore erano conglobate entro una massa di bitume sciolto a seguito dell'incendio e pertinente alla copertura/terrazza soprastante. Si nota infine che il secondo pavimento (superiore) "n'a cependant pas été retrouvé partout *in situ*"[7].

(c) *Archivi Centrali*. Scavati negli anni 1951-1953. Nei rapporti del 1952 si nota esplicitamente che "les textes étaient ici aussi nettement délimités et également disposés en deux niveaux", senza far menzione di un "secondo" pavimento rifatto dopo un primo incendio. Si afferma anzi che tutte le tavolette (cioè sia quelle dell'accumulo inferiore, sia quelle dell'accumulo superiore) erano in eccellente stato di conservazione poiché "cette partie du palais n'avait pas été atteinte par l'incendie"[8]. Nell'introduzione al PRU 3 non si accenna affatto ai problemi stratigrafici degli archivi centrali[9].

(d) *Archivi Sud*. Qui la situazione è diversa. Si tratta di scavi del 1953 e 1954. Nei rapporti preliminari non si hanno indicazioni stratigrafiche particolarmente significative, ma sembra chiara l'assenza di un "secondo" pavimento[10].

(e) *Archivi Sud-Ovest*. Scavati nel 1955. Nel rapporto preliminare e poi in U 4 si accenna al fatto che le tavolette provengono dal crollo del piano superiore oltre che del piano terra stesso (ove erano sistemate su scaffalature lungo le pareti)[11]. Il crollo causato da terremoto e susseguente incendio sembra unico, e dunque da identificare nell'episodio finale della storia del palazzo.

2. PROBLEMI TECNICI

L'interpretazione dei due pavimenti sovrapposti come successivi rifacimenti presenta diversi e gravissimi problemi sia di tipo tecnico sia di tipo cronologico, tali da giustificare la contro-proposta (che si sarà già intuita dal titolo del presente articolo) che si tratti di due pavimenti coevi, pertinenti rispettivamente al piano terra e al primo piano dell'edificio, quest'ultimo caduto di piatto in alcuni ambienti particolarmente piccoli. Due pavimenti dunque coinvolti insieme nello stesso incendio. Partiamo dai problemi di carattere tecnico.

Innanzi tutto la descrizione fisica dei due pavimenti è assai diversa. Il pavimento inferiore ("conglomérat assez dur de sable et de gravier jaune"[12]) è

senza dubbio quel che ci si aspetta per un pavimento di piano terra. Invece il pavimento superiore è descritto come uno strato di circa 20 cm. di materiale bituminoso[13], fortemente combusto per l'ovvia presenza di travi lignei, e dunque si adatta assai meglio alla descrizione di un pavimento sovrapposto alla copertura dell'ambiente di piano terra. Il bitume sembra essere rimasto in posto in alcune zone (specie nell'archivio ovest), essersi invece sciolto altrove (specie nell'archivio est) penetrando nelle macerie sottostanti fino a conglobarvi le tavolette.

Secondo problema tecnico è dato dallo stato di conservazione e dall'estensione del pavimento superiore. Mentre il pavimento inferiore risulta ben conservato su tutta la sua estensione, invece il pavimento superiore è conservato solo per zone: prevalente a quanto pare nell'archivio ovest, meno nell'archivio est, per nulla in quello centrale. Questa situazione è perfettamente credibile se si tratta del crollo del primo piano, assai poco se si tratta di rifacimento: ci si aspetterebbe di trovarlo ovunque, trattandosi del pavimento finale, intatto al momento del crollo che tutto ha ricoperto. Si noti del resto che se il pavimento inferiore era (come pare) in buono stato, sarebbe stato assai più semplice ed economico rimuovere le macerie del presunto primo crollo, anziché spianarle e costruirvi sopra un secondo pavimento. Si noti altresì che i muri pertinenti al pavimento originario sarebbero rimasti intatti, riutilizzati dal pavimento alto: strano crollo questo (e crollo di cosa?) che lascia intatti muri e pavimento e solo impone di rialzare di un metro il piano di calpestio.

Terzo problema tecnico, un problema di circolazione: il dislivello (di un metro!) tra i due pavimenti è accettabile solo nel caso di una ripavimentazione completa di tutto il palazzo - ciò che non è certamente quanto risulta dalle notizie disponibili. Altrimenti si determina un'impossibilità di collegamento tra le stanzette d'archivio rialzate così sensibilmente e le altre stanze (nonché i cortili) rimaste un metro più sotto. Si dovrebbero avere dei gradini - anzi vere e proprie rampe di più gradini - per collegare i due livelli, ed anche le porte (e le soglie) dovrebbero essere risalite corrispondentemente. Niente di tutto ciò. Solo in un caso[14] viene segnalato il rimaneggiamento di una del-

le scale che portano al piano superiore, con attacco al pavimento alto - caso questo diverso e al limite irrilevante, poiché eventuali gradini conglobati nel dislivello non disturbano la circolazione, mentre grave resta l'assenza di un collegamento tra i due livelli. Nel caso appunto della scaletta rimaneggiata (stanza 53): come si collega il suo attacco "alto" con la vicina soglia "bassa" tra 52 e 53?

Quarto problema tecnico: lo stato fortemente combusto delle macerie frapposte tra i due pavimenti fa contrasto con l'assenza (presumibilmente: la scarsezza) di tracce di incendio tra le macerie superiori al pavimento alto. Se si tratta di un crollo unico è comprensibile che l'incendio si sia sviluppato a piano terra, coinvolgendo soprattutto le scaffalature lignee degli archivi[15] e le travi di copertura dei soffitti. Questo incendio determina ad un certo momento il crollo del piano superiore, crollo che ha l'effetto di smorzare (per mancanza di ossigenazione) l'incendio stesso, lasciando in diverso stato le macerie sottostanti e soprastanti il soffitto. Se invece si tratta di un precedente incendio (causato o meno da terremoto), sigillato dal nuovo pavimento, allora si avrebbe una situazione abbastanza paradossale, e cioè che dell'incendio finale che distrusse definitivamente il palazzo non si avrebbe traccia; e che gran parte dei "tesori" rimasti sotto le macerie apparterrebbero non già alla distruzione finale seguita da abbandono (situazione cioè atta a determinare tale situazione), bensì ad una distruzione episodica e parziale, seguita da immediati rifacimenti e riuso da parte di abitanti del palazzo che non si sarebbero però preoccupati di recuperare quanto possibile.

Tutti i problemi tecnici si risolvono ammettendo che il pavimento superiore sia quello pertinente al primo piano. Si noti che i vari archivi hanno struttura simile: complessi di due-tre stanzette di dimensioni ridotte, in prossimità di scale che portano al primo piano. Nel caso degli archivi Est ed Ovest la disposizione in pianta delle tavolette[16] mostra un crollo verticale (cioè all'interno stesso delle stanzette) della maggior parte dei reperti del primo piano, ciò che ben si accorda col rinvenimento di ampie parti del soffitto/pavimento superiore caduto anch'esso di piatto. Invece nell'archivio centrale il crollo è av-

venuto lateralmente, verso il grande cortile centrale (e facilitato proprio dal "vuoto" del cortile IV), dove sono state rinvenute in massima parte le tavolette, provenienti dal primo piano delle stanze adiacenti[17]. E ciò ben si accorda col fatto che in questa zona, pur segnalandosi la concentrazione delle tavolette in due livelli, non si segnala un pavimento superiore, perché questo era in effetti caduto di lato frammentandosi completamente e mescolandosi alle macerie dei muri. Lo stesso dicasi per gli archivi Sud (crollati in parte verticalmente e in parte verso nord nel cortile V[18]) e per gli archivi Sud-Ovest (crollati verso est nello stesso cortile V[19]), per i quali in effetti la teoria delle due fasi non è mai stata proposta, e per i quali lo stesso Cl. Shaeffer introdusse la nozione di un crollo del piano superiore[20]. Si hanno persino indicazioni di tavolette archiviate al piano superiore: sia a proposito degli archivi Sud-Ovest[21], sia a proposito degli archivi Est[22] - in quest'ultimo caso in palese contraddizione con la spiegazione prevalente riguardo ai due strati.

3. PROBLEMI CRONOLOGICI

L'esistenza di due pavimenti sovrapposti, che sigillano quanto si trova sotto di essi, e che ospitano immediatamente sopra di essi i materiali sigillati dal crollo delle sovrastrutture, è una situazione invidiabile dal punto di vista stratigrafico. Quando poi molti dei reperti siano oggetti datati su base storico-epigrafica (le tavolette soprattutto, ma anche i vasi d'alabastro egiziani, i sigilli), ecco che la situazione diventa addirittura eccellente. Avremmo in sostanza non uno ma due archivi, cronologicamente separati dall'episodio del "primo" incendio: ed ovviamente tutte le tavolette poste tra i due pavimenti appartengono al primo archivio, e tutte le tavolette soprastanti appartengono al secondo archivio. Dai dati cronologici desumibili dai due archivi si ricava infine una "data" abbastanza esatta per il "primo" incendio.

Nulla di tutto ciò: l'archivio è unico, tanto che è stato pubblicato unitariamente (e sarebbe stato impossibile fare altrimenti), le tavolette rinvenute sopra e sotto il pavimento alto non presentano affatto una sequenzialità (o bipartizione) cronologica. Quando vennero pubblicati i rapporti preliminari, e tan-

to più quando vennero scritte le introduzioni ai volumi (PRU 3 in particolare) di edizione dei testi, il contenuto di questi era già noto - grazie alla sollecita ed eccellente opera di J. Nougayrol - e nota era la sequenza dinastica che ne risultava, noti erano già i primi sincronismi (poi precisati dal completamento degli scavi nell'archivio Sud, che è il più ricco in dati storico-cronologici) e dunque le date assolute oltre che relative. Un palese sforzo di tener conto di questi dati, e di collegare la stratigrafia con la cronologia dei testi, venne in effetti compiuto da Cl. Schaeffer - però nell'ambito di pregiudizi e partiti presi che riguardavano non soltanto la difesa dei "due pavimenti" come fasi successive, ma anche i rapporti tra Ugarit e i grandi vicini di Egitto e Hatti, nonché le cause e la data della distruzione finale del palazzo.

Secondo Cl. Schaeffer, "lors de l'incendie des archives du palais [= la "prima" distruzione], des fragments de vases au nom d'Aménophis IV et des contrats du temps des rois d'Ugarit Niqmepa et Ammistamri ont été abandonnés dans les cendres"[23]. Basandosi sulla presunzione che lo Ammistamru di queste tavolette sia quello di età amarniana (contemporaneo di Amenophi IV), Schaeffer ritiene che l'incendio sia quello segnalato da Abi-Milki di Tiro in EA 150. L'incendio sarebbe avvenuto dunque sotto Ammistamru I, intorno al 1350 a.C.; la ricostruzione sarebbe avvenuta immediatamente, poiché tavolette dello stesso Ammistamru si trovano anche nel "secondo" archivio. Qualche problema viene avvertito per il fatto che nel secondo archivio si trovano anche tavolette di Niqmepa - che secondo Schaeffer sarebbe evidentemente anteriore ad Ammistamru - e ciò viene spiegato col recupero (e riarchiviazione) di tavolette del vecchio archivio nell'archivio restaurato; e viceversa con la possibilità che tavolette dello strato superiore siano penetrate in quello sottostante attraverso falle nel pavimento alto, provocando così un certo rimescolamento dei reperti rispetto alla basilare bipartizione stratigrafica[24].

Nell'archivio superiore o "secondo" sarebbero poi state trovate (a parte le tavolette di Niqmepa e Ammistamru) anche tavolette datate ai regni di Niqmadu, Arhalba, Ibiranu, e del figlio di Ibiranu[25]. Tutto ciò si accorderebbe - a sentire Cl. Schaeffer - coi dati cronologici ricavati dalla lettura delle tavolette

da parte di J. Nougayrol.

La situazione è ben diversa. Lo Ammistamru dei contratti non è il I (di età amarniana) bensì il II (posteriore di un secolo). La sequenza stabilita dai testi è: Ammistamru I (non presente negli archivi) - Niqmadu - Arhalba - Niqmepa - Ammistamru II - Ibiranu[26]. Si ha dunque una completa frammistione rispetto ai due presunti "strati" di archivio, che contengono entrambi documenti di varia epoca all'interno del periodo ca. 1350-1190 a.C. La cronologia relativa dei testi (cioè la sequenza dinastica di Ugarit) non solo non conferma la bipartizione stratigrafica degli archivi, ma anzi la rende assolutamente improponibile.

Una difficoltà aggiuntiva si affacciò alla mente dello stesso scavatore per il ritrovamento del sigillo di Murshili II in uno strato di incendio nel cortile centrale, strato nel quale venne ravvisato un ulteriore caso di distruzione (seguita da rifacimento) analoga a quella degli archivi Est ed Ovest, ma ovviamente più tarda (cioè dopo l'avvento di Murshili, ca. 1345). Viene così postulata "une seconde destruction partielle, postérieure à celle signalée par Abimilki de Tyr à Aménophis IV"[27]. Pochi anni dopo la sequenza delle distruzioni si complica e si sfuma "car le vaste bâtiment, nous l'avons constaté, a subi des dommages à plusieures reprises avant de sombrer dans un colossal incendie, vers la fin du XIIIe siècle av. n.è."[28].

La situazione mi sembra assai più semplice: l'incendio amarniano, attestato dalla lettera di Abi-Milki, distrusse il precedente palazzo, da identificare con tutta probabilità nel "Palazzo Nord" la cui datazione ceramica approssimativa è dal 1600 al 1400, e che venne "soigneusement évacué et vidé de tout son mobilier" dai suoi abitanti rimasti sul posto[29]. Il palazzo reale venne ricostruito nell'area adiacente, utilizzando le rovine del precedente edificio come cava di pietre già squadrate. Ciò avvenne sotto il regno di Niqmadu II, ed è allora che iniziano molto nettamente gli archivi (che contengono a mala pena un testo anteriore a quella data)[30]. Gli archivi e la vita del palazzo nel suo complesso vanno avanti senza sostanziali fratture o episodi traumatici, fino al crollo finale (cui si devono tutte le tracce di incendio e tutti i crolli) all'inizio del XII secolo. All'interno di questo periodo (circa un secolo e mezzo,

o poco più) non risultano né rifacimenti di pavimenti né altri interventi (ampliamenti a parte) che producano una deposizione cronologicamente differenziata dei materiali rinvenuti nel palazzo. Tutti i materiali dovevano essere ancora in uso al momento della distruzione finale: tavolette di Niqmadu II (ca. 1350) e di 'Ammurapi (ca. 1190), vasi di Amenophi IV e di Ramses II, documenti di Shuppiluliuma e di Talmi-Teshub di Karkemish. La "deposizione" archeologica di tutti questi materiali avvenne d'un solo colpo, con la distruzione finale.

La ricostruzione delle vicende storiche del regno di Ugarit ha in effetti ignorato (piuttosto come incomprensibili che non come irrilevanti) le indicazioni di scavo fornite da Schaeffer, nonché le sue proprie interpretazioni storiche su questo come su altri punti. La presente puntualizzazione non porta perciò alcun mutamento alla ricostruzione storica ormai acquisita. E tuttavia questa puntualizzazione è sembrata necessaria da due altri punti di vista. Innanzi tutto dal punto di vista propriamente archeologico, come contributo (sia pure in negativo) alla ricostruzione delle vicende edilizie dell'edificio. Le vecchie affermazioni dello scavatore (nonostante qualche dubbio che egli stesso deve aver avuto[31]), non solo non erano mai state né rettificate da lui stesso né contraddette da altri; ma anzi esse sono tuttora accettate comunemente, ad esempio nella recente ed autorevole sintesi che J.C. Courtois ha fornito nel *Supplément au Dictionnaire de la Bible*[32]. In secondo luogo la precisazione torna utile in vista di una ricostruzione più esatta della collocazione delle tavolette nelle varie stanze d'archivio. In questo senso verranno qui di seguito fornite alcune proposte esemplificative e preliminari, sulla base della documentazione edita. Il compito complessivo è assai ampio e complesso, e meglio potrebbe essere affrontato da chi disponga della documentazione originale e inedita della missione di Ras Shamra negli anni di scavo del palazzo[33].

4. SCHEMA DELL'ARCHIVIO EST

Le tavolette dell'Archivio Est delle quali mi è stato possibile rintracciare punto topografico e profondità sono 106; inoltre la pianta pubblicata consente di localizzare quasi tutti i punti topografici, e di proporre perciò uno sche-

ma stratigrafico differenziato per ambienti[34]. Lo schema (fig. 1) è la proiezione ideale dei punti topografici (alle rispettive profondità) lungo una linea mediana che corre da ovest ad est tagliando tutto l'archivio. Il pavimento inferiore è situato alla profondità di m. 2.70; il pavimento superiore è collocato (secondo le indicazioni di PRU 3) a profondità 1.80 (con 20 cm. di spessore); una linea è anche segnata a profondità 2.35 (cioè 35 cm. sopra il pavimento basso, secondo le indicazioni dei rapporti preliminari). Questa collocazione alternativa (la cui contraddizione con quella di PRU 3 mi resta francamente incomprensibile) è anche possibile qualora la si intenda occupare lo spazio (vuoto di tavolette) tra 2.35 e 2.55.

La maggior parte delle tavolette (cf. lo schema di fig. 2) si trova a quote "alte": 82 tavolette sono tra 0.30 e 1.80; poi c'è il pavimento alto; poi una seconda concentrazione di tavolette (più modesta: 24) tra pavimento alto e pavimento basso. Si può notare però del tutto chiaramente che tutte le tavolette "alte" sono ad est della soglia 52/53, cioè sono sopra le stanze 53, 54, (55), 56; che le tavolette di quota 2.10 - 2.30 sono nel sottoscala di 53; che tutte le tavolette di quota bassa (2.50 - 2.70) sono nell'ambiente 52, di fronte al porticato. Si può dunque avanzare con buona fiducia l'ipotesi che l'archivio fosse conservato al primo piano delle stanze 53-56; che esso sia in gran parte crollato di piatto col pavimento abbastanza intatto all'interno delle corrispondenti stanze di piano terra; che una parte minore sia caduta in fuori verso ovest nel vuoto dell'ingresso 53, fino a sparpagliarsi sul pavimento di 52 (attraverso il colonnato aperto) che a quel momento non era ancora crollato[35].

Si noti per contrasto che su 18 punti topografici relativi ad oggetti (diversi da tavolette)[36], 15 sono "bassi" (cioè da 2.00 in giù), 1 è nello spessore del pavimento alto, e solo 2 sono al di sopra di esso.

Solo una tavoletta risulta collocata sotto il pavimento alto nelle stanze 54-55-56: esattamente in 56 e appena sotto il pavimento, forse in una sua rottura. Del resto, le stanze 54-55-56 non comunicano affatto (a livello "basso") con l'ingresso 53. Uno scriba che lavorasse in 52 o in 53 non poteva perciò archiviare le sue tavolette a piano terra di 54-55-56, se non facendo un giro e-

norme; mentre poteva archiviarle al piano superiore degli stessi ambienti, cui lo collegava la scala 53.

Alla proposta che il piano terra di 54-55-56 non appartenesse all'archivio contrasta però la precisa menzione di tavolette inglobate nel bitume fuso colato sotto il pavimento alto[37] - tavolette delle quali non c'è traccia tra quelle edite. Dobbiamo per questo pensare che tutte le tavolette dello strato basso, in cattive condizioni di conservazione, siano state distrutte nello scavo e neppure registrate come punti topografici[38]? Oppure il pavimento alto si stendeva solo sopra 52 e 53? O più semplicemente le descrizioni dei rapporti preliminari generalizzano eccessivamente, e non collimano perciò con le misurazioni e i dati obbiettivi, ove questi siano pubblicati.

5. SCHEMA DELL'ARCHIVIO OVEST

Per quanto mi consta, solo 33 tavolette dell'Archivio Ovest sono state pubblicate corredate dei punti topografici e delle rispettive profondità[39]. Data la maggiore complessità orizzontale, ho ricostruito due schemi, l'uno in proiezione nord-sud (fig. 3) e l'altro in proiezione ovest-est (fig. 4), più lo schema riassuntivo unificato (fig. 5). Risulta evidente che nelle stanze 2, 3, 4, 5 si hanno solo collocazioni "alte", e anzi nessuna tavoletta risulta avere punto topografico al di sotto del pavimento alto ("sol II"), ciò che lascia perplessi in rapporto alla descrizione data da Schaeffer (nel senso già visto per l'archivio est), e rende del tutto verosimile che l'archivio fosse collocato esclusivamente al primo piano. Invece nel porticato vi sono punti topografici sia alti sia bassi, ed è probabile che non vi fosse qui alcun pavimento "alto". Una precisa conferma in questo senso viene dal *join* tra un frammento trovato al punto 28 (prof. 1.25) ed un frammento trovato al punto 22 (prof. 3.20)[40]. Quanto poi alla stanza 6, le tavolette sono state trovate a quote inferiori a 3.40 (che è la quota presumibile per il pavimento basso nelle stanze 2-3-4-5 e nel porticato): è probabile che in questo ambiente il pavimento fosse a quota 3.80 circa, ovvero che il piano di campagna da cui sono calcolate le profondità fosse qui più in alto.

Questo tipo di osservazioni potrebbe agevolmente ampliarsi immettendo altri dati (p. es. i punti topografici degli oggetti) e soprattutto altre variabili - ciò che non può farsi in questa sede e merita un lavoro organico. A semplice titolo di confronto allego anche gli schemi riassuntivi generali dell'Archivio Centrale (fig. 6) e dell'Archivio Sud (fig. 7), per i quali non si ha un'indicazione precisa delle quote pavimentali, che proporrei di collocare approssimativamente alla profondità di 3.00 e 3.40 rispettivamente. Si noti che tutte le tavolette dell'Archivio Centrale rinvenute tra 3.10 e 3.80 sono testi ugaritici e provengono dalla stanza 67 e dal Cortile VI: una situazione diversa dal grosso dell'Archivio Centrale (testi accadici, conservati sopra le stanze 21-30-31 e di qui crollati verso il cortile IV), e una quota pavimentale più bassa.

Ciò che soprattutto colpisce è la profondità enorme degli accumuli di tavolette: dai circa 2.00 metri dell'Archivio Est e 2.25 dell'Archivio Ovest, si passa ai 2.70 (da 0.30 a 3.00) per l'Archivio Centrale e ai 3.15 (da 0.25 a 3.40) per l'Archivio Sud. In entrambi i casi le tavolette più alte sono pressoché in superficie (come del resto le sommità dei muri). Dato l'ovvio schiacciamento dei materiali di crollo, che vanno a riempire i vani vuoti, una profondità di 2.70/3.15 metri difficilmente può risultare dal solo piano terra più primo piano[41]. E' estremamente probabile che vi fosse qui un secondo piano anch'esso contenente scaffalature d'archivio[42]; ed è verosimile che proprio le scaffalature del secondo piano abbiano meno sofferto del crollo, come mostra la stupefacente concentrazione di tavolette alle quote intorno a 0.50 dell'Archivio Sud, e soprattutto tra 0.55 e 1.00 dell'Archivio Centrale - concentrazioni rimaste due e tre metri più in alto dei pavimenti di piano terra[43].

---

1) Per un comodo schema riassuntivo (con rinvii bibliografici) cf. G. Saadé, *Ougarit, métropole cananéenne*, Beyrouth 1979, 44. Dai rapporti preliminari e dal numero d'inventario delle tavolette si può ricavare una ricostruzione più dettagliata, per singoli ambienti.

2) Cf. M. Yon, *Recherches sur la civilisation ougaritique*, in *La Syrie au Bronze récent*, Paris 1982, 9-16; e già J. Margueron, *Ras Shamra: nouvelles perspectives des fouilles*, in G.D. Young (ed.), *Ugarit in Retrospect*, Winona Lake 1981, 71-78.

3) Ad un livello molto generale si vedano la sistemazione di R. North, *Ugarit Grid, Strata, and Find-Localizations*: ZDPV, 89 (1973), 113-60; e le rettifiche di J.C. Courtois, *Ugarit Grid, Strata, and Find-Localizations: A Re-Assessment*: ZDPV, 90 (1974), 97-114.

4) Cl. Schaeffer: AAS, 2 (1952), 5; *Syria*, 31 (1954), 19.

5) Cl. Schaeffer, in PRU 3, xii.

6) Cl. Schaeffer: AAS, 2 (1952), 8-10; cf. anche *Syria*, 31 (1954), 23; CRAIBL, 1952, 237.

7) Cl. Schaeffer, in PRU 3, xviii.

8) Cl. Schaeffer: AAS, 2 (1952), 13; cf. anche CRAIBL, 1952, 237.

9) PRU 3, xxiii-xxiv. E' da lamentare che lo scavatore, anziché fornire nell'introduzione i dati di sua competenza, si sia dedicato a considerazioni ricavate dai testi stessi, né utili né spesso corrette.

10) Cf. Schaeffer: CRAIBL, 1954, 102. Nel volume PRU 4, dove venne pubblicata con encomiabile rapidità e competenza la maggior parte dei testi dell'Archivio Sud, non vi è alcuna introduzione di carattere archeologico (cf. p. 1, che rinvia la pubblicazione di un "commentaire" al PRU 5 e cf. appunto PRU 5, iii che lo rinvia al PRU 8, previsto per il 1959 e mai apparso).

11) Cl. Schaeffer, in U 4, xv e 47.

12) PRU 3, xii.

13) *Ibidem*.

14) PRU 3, xviii (Archivio Est, stanza 53).

15) Cl. Schaeffer, in U 4, xv: "dans les Archives Sud-Ouest, les textes semblent avoir été rangés sur des étagères le long des murs".

16) Cf. le piante dettagliate in PRU 3, pl. III (Archivio Ovest) e VI (Archivio Est, anche in U 4, 70), nonché quella riassuntiva (e meno leggibile) alla pl. I.

17) Per una pianta dell'Archivio Centrale cf. ancora PRU 3, pl. X, nonché U 3, 166.

18) Per una pianta dell'Archivio Sud cf. U 3, 2; usabile solo in senso molto generico perché i testi di PRU 4 non sono corredati di punto topografico e profondità.

19) Per una pianta dell'Archivio Sud-Ovest cf. U 4, 40. Non mi è purtroppo accessibile il *dépliant* I dello stesso volume.

20) Cl. Schaeffer: CRAIBL, 1954, 102 (Archivio Sud); U 4, xv (Archivio Sud-Ovest).

21) Cl. Schaeffer, in U 4, 47: "... les tablettes classées ou en cours de redaction dans la pièce 81 et dans les pièces du premier étage des Archives Sud-Ouest...".

22) Cl. Schaeffer: *Syria*, 31 (1954), 23: "Les textes conservés jadis au premier étage du bâtiment, retrouvés dans les couches supérieures ont échappé aux attaques directes du feu...".

23) Cl. Schaeffer: CRAIBL, 1952, 237; AAS, 2 (1952), 17.

24) *Ibidem.*

25) Cl. Schaeffer: CRAIBL, 1952, 238; AAS, 2 (1952), 18.

26) Cf. il quadro pionieristico - ma sostanzialmente esatto - fornito da J. Nougayrol già in PRU 3, xxxvi-xl. Negli archivi di Ugarit Ammistamru I compare solo nella titolatura del figlio Niqmadu II e in accenni retrospettivi (PRU 4, 284).

27) Cl. Schaeffer: CRAIBL, 1952, 238; AAS, 2 (1952), 17.

28) Cl. Schaeffer, in U 3, 93; PRU 3, xiii-xiv.

29) Sul Palazzo Nord cf. J.C. Courtois: DBS, IX (1979), coll. 1240-1244; e da ultimo O. Callot: *Le Monde de la Bible*, 48 (1987), 17. Non mi pare che la distruzione amarniana sia mai stata finora identificata con quella del Palazzo Nord, per ovvio che ciò possa sembrare.

30) Cf. già *Storia di Ugarit*, Roma 1962, 28; DBS, IX (1979), coll. 1298-1303 (2° a-c). Il testo anteriore è PRU 5, 8 (nomina Amenophi III); il caso di vasi di alabastro (Thutmosi III e Amenophi III) e dello scarabeo (dello stesso Amenophi III) sono più facilmente spiegabili.

31) Già nel 1954 (cf. nota 22) si affaccia l'archiviazione al primo piano, che però non è affatto presentata come alternativa o correttiva della teoria delle due fasi. Nel 1955 il "rigoreusement horizontal" (cf. nota 5) suona come un'apologia. Credo che i dubbi siano dovuti al procedere dello scavo nel palazzo, e all'irreperibilità del secondo pavimento negli Archivi Centrali, Sud, Sud-Ovest.

32) J.C. Courtois: DBS, IX (1979), coll. 1218 (Archivi Ovest), 1222 (Archivi Est: si adotta la versione dei 35 cm.), con ripresa molto fedele delle affermazioni contenute nei rapporti preliminari. Si noti che anche R. North: ZDPV, 89 (1973), 129-32 (discussione dello "strato 4", 1450-1365) e 147-48 (discussione degli archivi del palazzo), pur nel suo approccio formalmente polemico accetta la sostanza (147, sugli Archivi Est: "The fire is presumably connected with the destruction of 1365"), con conseguenti grossi equivoci, corretti da J. C. Courtois: ZDPV, 90 (1974), 101. Mi sembra francamente sarcastico Courtois, 107, nel definire la trattazione sugli archi-

vi "the strongest and best part of North's paper" - nel senso che si attiene alle indicazioni di Schaeffer senza nulla cambiare.

33) Mi riprometto comunque di ampliare questi spunti in vista di una riconsiderazione degli aspetti materiali degli archivi di Ugarit, sulla base della documentazione edita.

34) Tra la pianta dettagliata (PRU 3, pl. VI) che è del 1953, e la pianta generale (PRU 3, pl. I) che è dell'anno precedente, c'è almeno una strana discrepanza: nella stanza 55 il punto topografico 180 diventa 160. Tra i punti non rintracciabili in pianta, ma ricavati dal catalogo delle tavolette, segnalo il 94 (RS 15.110), il 131 (RS 15.131: donde l'errore), l'863 (RS 17.111: déblais ma profondità 3.20?!), il 1207 (? RS 17.360c). Viceversa, tra i punti segnati in pianta come dotati di tavoletta, ma non rintracciabili nel catalogo dei testi (ma si noti che i testi hurriti di PRU 3 non sono catalogati!) segnalo soprattutto 70 e 77 (stanza 52), 160 (stanza 55), 827 e 825 (stanza 56), 2 (stanza 53).

35) L'ambiente 53 è un ingresso al palazzo, aperto a nord verso la città, che immette chi entra verso destra nel porticato 52, verso sinistra nella scala che porta al primo piano. L'ingresso 53 doveva comunque essere coperto come le stanze adiacenti.

36) Le quote dei punti topografici relativi ad oggetti (stanze 52-55) sono ricavati da Cl. Schaeffer, in U 4, 95 e 97.

37) Cf. i rapporti citati alle note 6 e 7.

38) Si consideri la procedura descritta da Cl. Schaeffer in U 4, 47-51: "Quelle déception amère pour le fouilleur quand, après des semaines de recherches, sous une chaleur souvent pénible ou dans la poussière soulevée par le vent, il se penche sur des cendres parmi lesquelles ses yeux ne distinguent plus que les contours de tablettes plusieurs fois millénaires, à jamais perdues pour la science. Il faut qu'il donne alors à l'ouvrier l'ordre d'abandonner sa trouvaille, et ce qui fut jadis un document rédigé par un scribe du palais royal d'Ugarit, au XIVe ou XIIIe siècle avant notre ère, est soulevé en poudre dans le creux d'une pelle et lancé sur le tas de déblais au bord de la tranchée".

39) Anche in questo caso non manca qualche problema, in particolare quando ad uno stesso punto topografico sono attribuite profondità anche sensibilmente diverse. Per esempio, il punto topografico 2418 (stanza 5) è a 2.20 "[sur le] sol" (PRU 3, 272), ma anche a 1.20 (*ibidem*): sarà qui un semplice errore di stampa?

40) PRU 2, n° 72. I *joins* sono un'ovvia chiave per dimostrare la contemporaneità di tavolette "alte" e "basse", e meritano un'analisi sistematica.

41) Si noti che l'altezza di un piano doveva essere di circa metri 2.60 - 2.90; cf. M. Yon - R. Lombard - M. Renisio, *L'organisation de l'habitat*, in *Le centre de la ville* (Ras Shamra-Ougarit, III), Paris 1987, 112-14.

42) L'esistenza di secondi piani, anche in normali case d'abitazione, è sostenuta da O. Callot, *Une maison à Ougarit* (Ras Shamra-Ougarit, I), Paris 1983, e può a maggior ragione presumersi per il palazzo reale.

43) Chi volesse negare un secondo piano nell'Archivio Sud dovrebbe pensare che le tavolette di quota 0.35 - 0.50 siano rimaste praticamente nella loro collocazione originaria (cioè non interessate da crollo alcuno), rispetto alla quota 3.40 del pavimento del piano terra.

ADDENDUM. Nota 40 bis. Dopo il completamento del presente articolo ho visto l'ottimo studio degli Archivi Centrali di W.H. van Soldt, *The Palace Archives at Ugarit*, in K.R. Veenhof (ed.), *Cuneiform Archives and Libraries*, Leiden 1986, 196-204, che per metodo e risultati già si muove nella stessa direzione auspicata dal presente articolo.

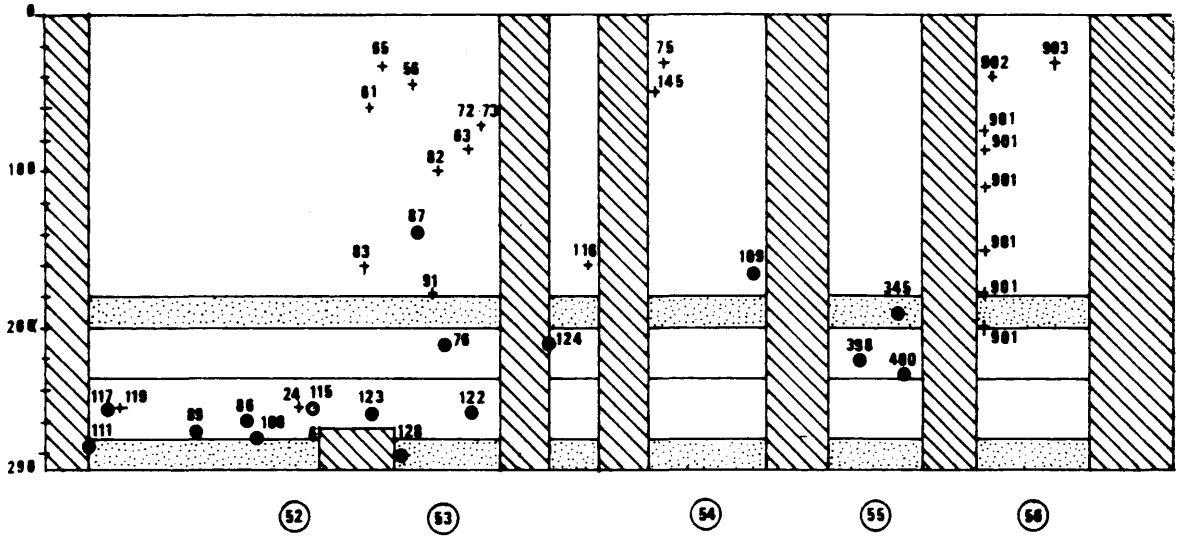

FIG. 1: *Sezione (O-E) dell'Archivio Est*
Altezza esagerata (circa 3:1) rispetto alla lunghezza.

+ : punto topografico con tavolette

● : punto topografico con altri oggetti

● : punto topografico con tavolette ed altri oggetti

(52) : numero di stanza.

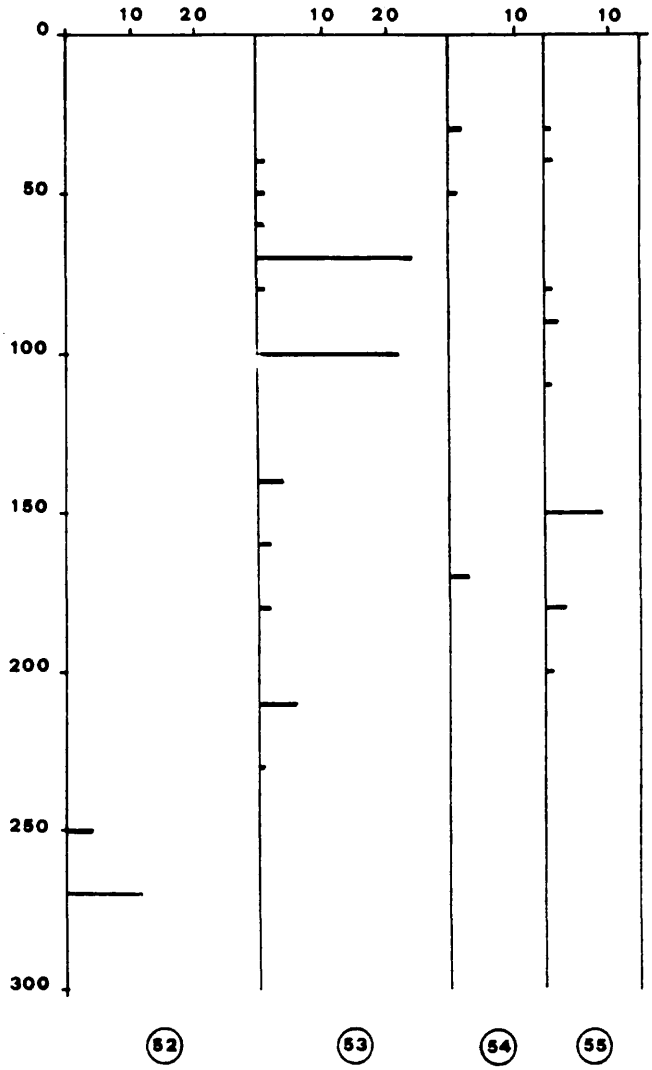

FIG. 2: *Schema delle profondità di rinvenimento delle tavolette nell'Archivio Est*
(ascisse: profondità in cm.; ordinate: numero di tavolette)

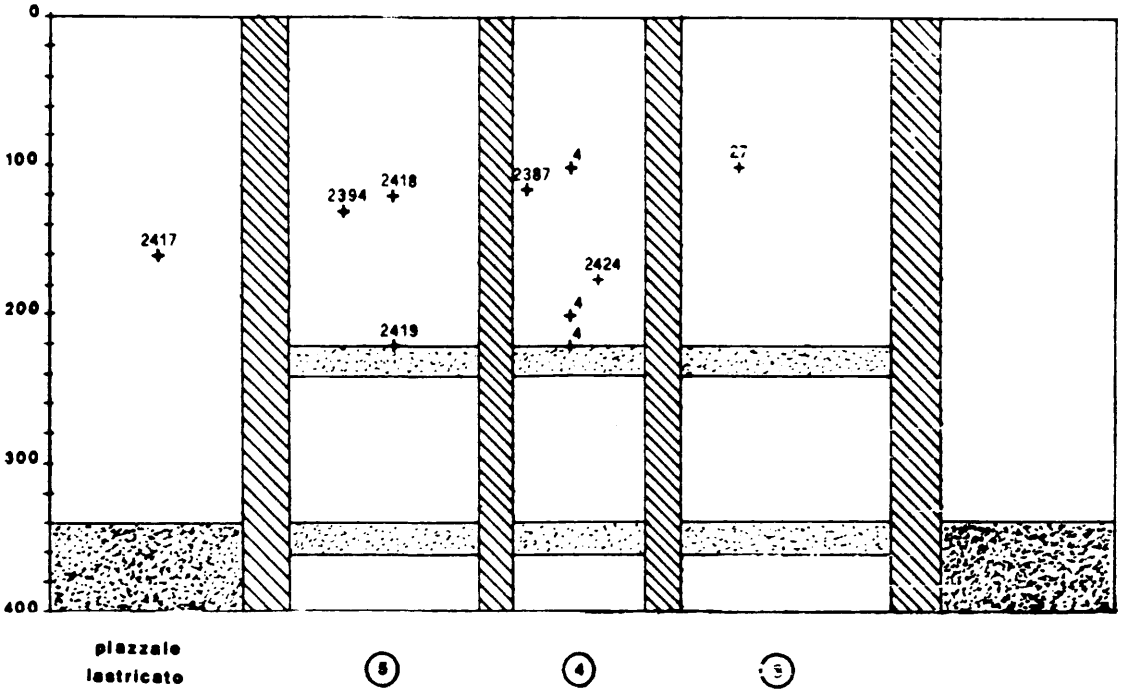

FIG. 3: *Sezione (N-S) dell'Archivio Ovest*

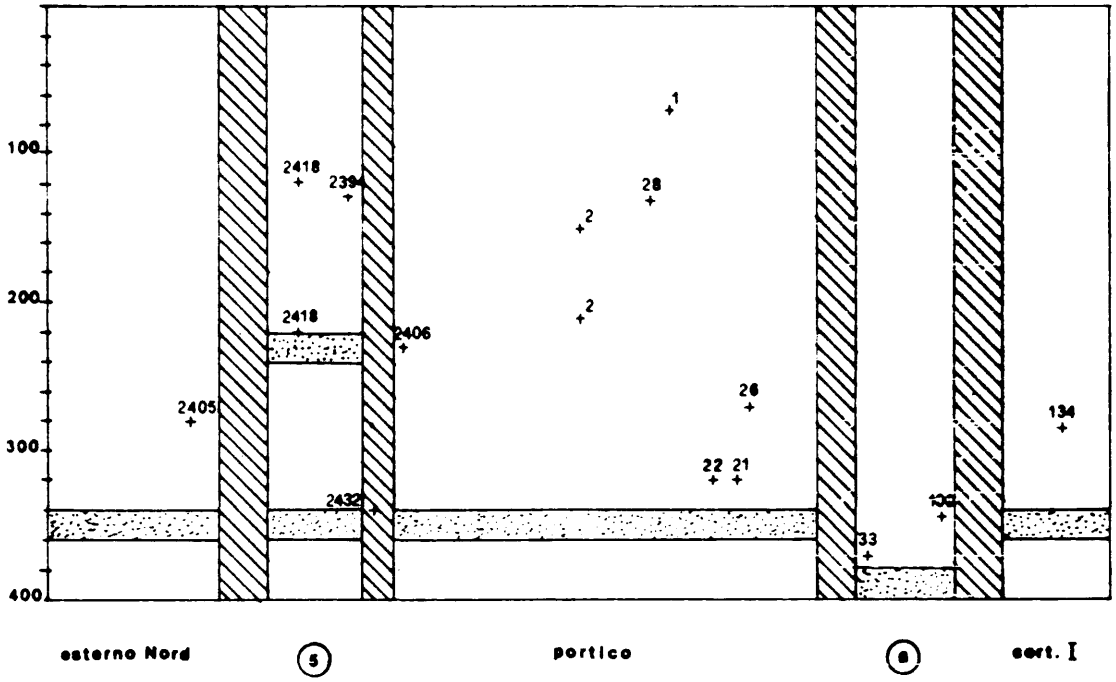

FIG. 4: *Sezione (O-E) dell'Archivio Ovest*

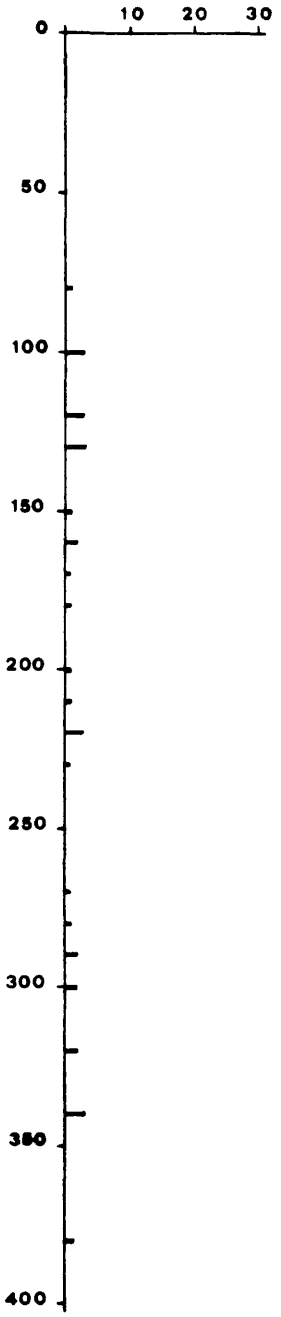

FIG. 5: *Schema di profondità di rinvenimento delle tavolette nell'Archivio Ovest*

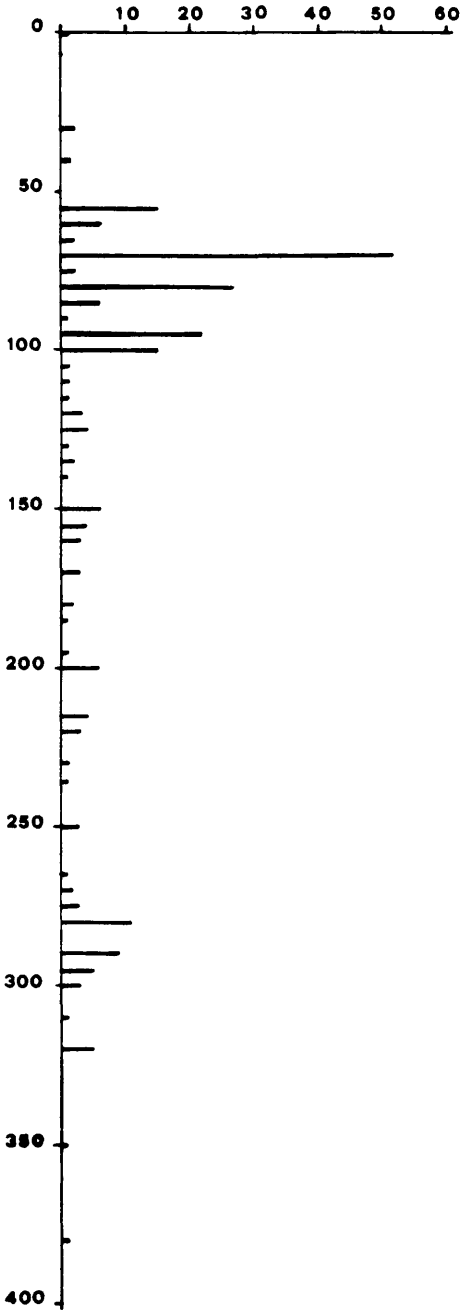

FIG. 6: *Schema delle profondità di rinvenimento delle tavolette nell'Archivio Centrale*

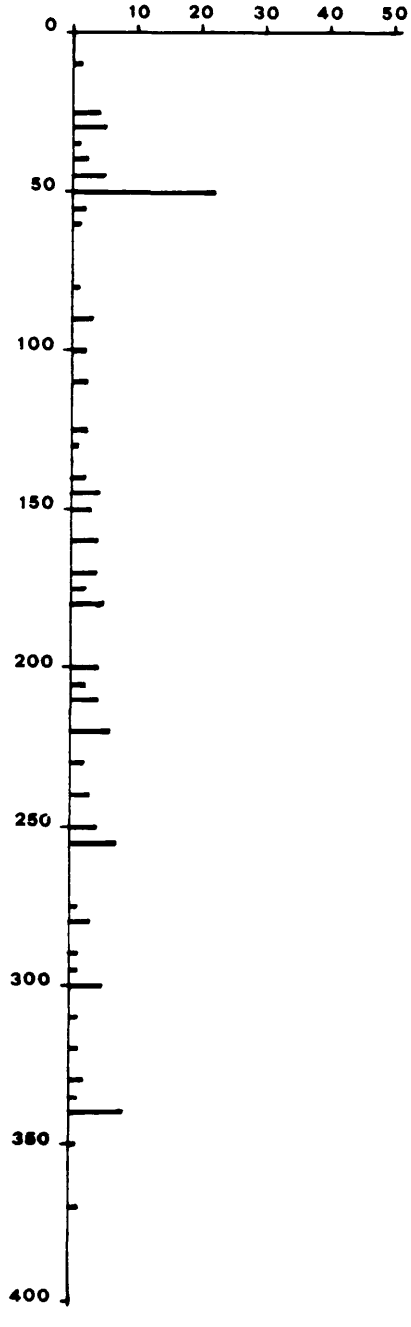

FIG. 7: *Schema delle profondità di rinvenimento delle tavolette nell'Archivio Sud*